

loro prima grande società sopraregionale,²⁹ che ricevette il sostegno pressoché di tutti gli italiani di San Francisco.

Diverse erano le ragioni di fondo per le quali gli italiani respingevano questi aspiranti organizzatori esterni, a partire dalla resistenza al clero. Gli immigrati italiani, pur praticando un cattolicesimo popolare che trovava la sua espressione più fervente nelle processioni, in generale ignoravano le dottrine e i riti ufficiali della chiesa cattolica. Allora la maggioranza degli italiani di San Francisco erano giovani che, osservava Villari (1902, p. 152), non avevano mai frequentato la chiesa in Italia: "La grande maggioranza degli uomini non va mai in chiesa." È probabile che la lontananza dalle famiglie e l'assenza di pressioni sociali a San Francisco perché si conformassero alle prescrizioni religiose fondamentali abbiano accresciuto l'ostilità di questi giovani nei confronti della chiesa ufficiale.

Per giunta, gli immigrati che conoscevano in qualche modo gli eventi politici italiani dopo il 1848 erano probabilmente irritati dalle interferenze politiche del Vaticano. L'anticlericalismo era particolarmente forte nell'Italia nordoccidentale, donde provenivano i liguri (ibid., p. 153). Le attività dei preti cattolici a San Francisco erano dunque considerate ulteriori tentativi della chiesa ufficiale di intromettersi in faccende politiche. Infine, i preti italiani che operavano tra gli immigrati non potevano permettere che esprimessero la loro religione popolare altrettanto liberamente che in Italia. La direzione della chiesa cattolica di San Francisco (e di molte altre diocesi negli Stati Uniti) era nelle mani del clero irlandese, che nutriva scarsa simpatia per il folclore religioso italiano.

Più complesse sono le ragioni del rifiuto nei confronti dei consoli. In sostanza, gli immigrati diffidavano dei rappresentanti ufficiali del governo. Secondo Villari (ibid., p. 145) "Le classi inferiori considerano il governo con un sentimento di diffidenza e sospetto, provocati dal malgoverno precedente; per loro non è che uno strumento per esigere le tasse." I consoli italiani riferirono più e più volte che questo sentimento di diffidenza era comune tra gli immigrati. Inoltre, molti immigrati accusavano il governo italiano della miseria che li aveva costretti ad abbandonare l'Italia. Alcuni avevano perduto la loro piccola proprietà a causa delle tasse. Secondo due osservatori inglesi di fine secolo, le imposte dirette gravavano soprattutto sulle piccole fattorie e proprietà (King e Okey, 1904, p. 140). Neppure gli italiani senza terra sfuggivano alla scure della tassazione; negli anni 1890 l'imposta sul reddito in Italia era più pesante che in ogni altro grande paese europeo, ad eccezione della Spagna (ibid., p. 138). Il console era per molti

²⁹ *Il Comitato di Soccorso*, "L'Era Democratica", N. 36, pp. 13 sg. (1922); *Comitato di Soccorso e Patronato per Emigrati*, "La Rassegna Commerciale", N. 24, p. 6 (1906); *Il Comitato di Soccorso*, "Il Topo", N. 1, p. 4 (1904); Shinn, 1889, pp. 535-47; Serra, 1902, pp. 52-53.